

Antoine Blanchard, Il buon ricercatore

 btfp.sp.unipi.it /

Maria Chiara Pievatolo

Il ricercatore buono pubblica; il ricercatore cattivo pure.

La bibliometria è l'insieme dei metodi e delle tecniche quantitative – di natura matematico-statistica – ausiliarie alla gestione delle biblioteche e di tutte le organizzazioni che trattano grandi quantità d'informazione. Può essere usata per razionalizzare gli acquisti librari – con risorse limitate il bibliotecario deve selezionare quanto è più probabile gli venga chiesto dagli utenti – o, meno umilmente, per valutare la ricerca. Ben si capisce che i bibliotecari debbano considerare grandi quantità di testi senza poterli leggere tutti; meno chiaro, però, è perché la nostra ricerca andrebbe valutata senza leggere quello che scriviamo.



La Francia, che ha già affrontato l'esperienza della valutazione della ricerca, è un termine di confronto utile. In particolare, l'articolo *Qu'est-ce qu'un bon chercheur?*, pubblicato nel blog di Antoine Blanchard *La science, la cité*, è un buon punto di partenza, con la sua questione solo apparentemente semplice: **che s'intende per "buon ricercatore"?**

0. Prima della **bibliometria il buon ricercatore era uno riconosciuto come tale dai suoi pari**. Perché questa definizione rimanesse credibile, però, occorrerebbero pari perfettamente informati sulla ricerca di tutti gli altri, il cui giudizio non fosse influenzabile da altre considerazioni – dall'antipatia personale alle questioni concorsuali. Quanto era forse vagamente praticabile entro piccole comunità di conoscenza non lo può più essere in un mondo in cui la ricerca è iperspecializzata e l'informazione sovrabbondante. La rete – è vero – può costruire reputazioni e offrire **strumenti efficienti** per il *fact-checking*. Però, specialmente se la ricerca è innovativa, questa specie di chiara fama arriva, come la **nottola di Minerva**, soltanto sul far del crepuscolo, dunque troppo tardi per chi desidera valutarci di buon'ora, quando le carriere accademiche muovono i primi passi.

1. **Il buon ricercatore è uno che pubblica molto**. Il criterio, discriminante nel mondo della stampa, non lo più oggi. Inoltre, nei settori disciplinari in cui si usano **articoli a firma collettiva**, per chi è in alto nella gerarchia accademica è talvolta molto facile "pubblicare" **lavori fatti e scritti interamente da altri**.

2. La bibliometria nel suo uso scientometrico suggerisce che **il buon ricercatore sia uno che è molto citato**: la **moneta della scienza**, però, può rimanere libera da pratiche speculative solo se il suo conteggio **non viene usato a scopi valutativi**. E, in ogni caso, sono **molto citate** sia le grandi scoperte sia i **celebri errori**. Né è decisivo selezionare un database composto da citanti eletti e presunti competenti senza **ereditare** i pregiudizi con cui è stato formato e – spesso inconsapevolmente – anche gli **interessi commerciali** che l'ispirano.

3. Con più sofisticatezza, tramite l'**indice h**, possiamo combinare le due definizioni precedenti: **il buon ricercatore è uno che pubblica molto ed è molto citato**. Questo criterio fa ingiustizia ad autori di genio, come **Wittgenstein**, che, pur avendo pubblicato pochissimo, sono molto citati. Però, per un fenomeno noto ai sociologi come **effetto San Matteo**, è più facile ricevere la sessantesima citazione se si è citati 59 volte, che ottenere l'undicesima se si è citati 10. Se pesiamo ciascuna citazione di un testo con una frazione $1/n$, ove n è il numero d'ordine della citazione, otterremo che la prima citazione vale 1 e le altre via via decrescendo con l'aumentare del denominatore. Se calcoliamo il valore di un articolo sommando gli $1/n$ delle sue citazioni otterremo una **serie armonica** divergente: il valore delle citazioni cresce sempre più lentamente, ma la loro somma aumenta con continuità, rendendo le cifre ottenute per i vari ricercatori comunque comparabili. Un simile calcolo, che tiene conto dell'effetto San Matteo, mostra – controintuitivamente – che il ricercatore con 10 lavori citati 10 volte "vale" di più di quello con tre opere citate 60 volte. Se i due ipotetici ricercatori fossero scienziati umani e sociali, il primo profilo corrisponderebbe a quello di un fondista della ricerca, il secondo a quello di un velocista o di una **academic star**. **Nelle gare di atletica, i velocisti sono più popolari dei fondisti: ma questo è un motivo sufficiente a farci credere che siano anche migliori e indurci a finanziare gli uni ma non gli altri?**

4. L'ultima ipotesi, post-bibliometrica, è la più elusiva: **il buon ricercatore è uno che non fa come gli altri**. Quando guardiamo alla storia della scienza questa definizione si applica ottimamente ai **grandi innovatori**. Senza il senno del poi, però, ci lascia in imbarazzo, perché non si può ridurre a una formula scientometrica: anche il tentativo di misurare lo spirito innovativo **contando i premi Nobel** si compie pur sempre *ex post*.

Platone, nel *Politico*, scriveva che, in una situazione ideale, quando ci siano politici dotati di scienza, è **preferibile un governo senza leggi**. La legge è come un essere umano ignorante e ostinato il quale non permette che si trasgrediscano i suoi ordini e non accetta che gli si facciano domande, neppure se a qualcuno è venuta in mente una cosa nuova e migliore rispetto al suo *logos* (294c). **La legge è un prodotto del sapere umano, che però sembra pretendere di valere per sempre, anche se il nostro sapere, in quanto storico e finito, non può mai intendere se stesso come definitivo**. Nel mondo politico, dove la scienza è quasi sempre assente, le leggi sono invece indispensabili, pur nella loro grossolanità. La critica di Platone alle regole, applicata alla politica, sembra filotirannica ed elusiva; ma, applicata alla scienza, s'adatta perfettamente alla definizione post-bibliometrica di Blanchard e al suo esito: un appello per **il pluralismo e la diversità della ricerca**.

Sgradevolmente, però, se non c'è un algoritmo per distinguere l'innovatore dal pazzo, **una società che desideri davvero finanziare la ricerca deve rassegnarsi al rischio di buttare via i soldi** o, più elegantemente, di fare scommesse che possono risultare vincenti o perdenti. **Una ricerca senza libertà**, soggetta a una norma preconfezionata – sia essa il razzismo dei totalitarismi del Novecento o l'estensione pedissequa del modello aziendale alle università – **è destinata a perdere se stessa nella sua capacità d'innovazione e di critica**. Nell'ordine degli uomini, **ottimi argomenti** militano a favore del governo delle leggi; nell'ordine delle idee imporre regole di valutazione rigide è semplicemente **fascismo**.